
Il Verdi di Luisa Miller

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Fino al 17 febbraio l'opera è in scena al Teatro dell'Opera di Roma. Dirige Michele Mariotti nominato direttore musicale del complesso.

In anticipo - avrebbe dovuto debuttare a novembre – ecco **Michele Mariotti, pesarese cresciuto a pane e Rossini (il padre è tra i fondatori del Rossini Opera Festival), che sta diventando una delle giovani bacchette più esperte ormai a livello internazionale.** E' un uomo sensibile, cordiale, colto e preparato, che studia sempre. Ormai spazia anche su Verdi – memorabile un Attila a Bologna -, Bellini, Meyerbeer e si prepara a dirigere Mahler e Poulenc. Affronta con un gesto suadente, preciso e molto chiaro i tre atti del melodramma tragico che Verdi trasse da Schiller nel 1849, e non fu un gran successo. Si capisce. **Verdi risente ancora di Donizetti, Rossini e Bellini** – i primi due atti, certi "crescendo", certi cori pastorali o spezzettati, certe arie festose -, ma nel terzo compone uno dei migliori brani drammatici di tutto il teatro musicale ottocentesco. Si sente già il recitativo musicale del Rigoletto, il clarinetto della Traviata nella scena della lettera, i concertati e i duetti gonfi di dolore, quel clima di pianto e di nostalgia così verdiano. Ed in più il conflitto padre-figli maschi, tema fondamentale del compositore, mentre la donna è spesso vittima paterna e si rifugia nella preghiera per sopportare il dolore (ma qui ci sarebbe il discorso sulla religiosità verdiana e il suo sentimento di un Dio implacabile). **La storia dell'amore tra Rodolfo e Luisa, osteggiata dal padre di lui e dal perfido Wurm, finisce in tragedia.** Verdi compone melodie struggenti ("Quando le sere al placido", "Andrem ramminghi e poveri"...) e insieme di fuoco e di dolore, di una bellezza ricca di pathos, che commuove e prende per la sincerità, svelando un lavoro perfetto alla fine, un vero "ponte" tra il Verdi giovane e quello maturo. **Mariotti cura parecchio l'orchestra, la cui qualità del suono cresce durante le repliche come slancio, morbidezza e colore,** e poi i cantanti. Straordinario il baritono mongolo **Amartuvshin Enkhbat**, possente e melodioso, sembra di riudire il grande Ettore Bastianini, coadiuvato dal basso Michele Pertusi, e dal cattivo Wurm di Marco Spotti, abile attore malefico e voce molto calda e fluente. Il tenore Antonio Poli è un Rodolfo più a suo agio nei cantabili sommessi come la Luisa delicatamente virtuosa di Roberta Mantegna. Stupisce la bella voce di Irene Savignano, promettente, mentre Daniela Barcellona rimane la valida cantante di sempre. **La regia di Damiano Michieletto è meno invasiva del solito:** i due bambini "controfigure" dell'infanzia di Luisa e Rodolfo sono una idea non nuova, ma interessante e, nonostante pareti che si alzano e si chiudono, un mobile girevole e altre "invenzioni", lo spettacolo funziona, non ostacola la musica e non affatica troppo i cantanti, cosa da non dimenticare. **Edizione notevole,** da non perdere.